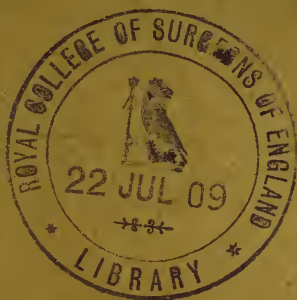
Dott. GIUSEPPE PIANESE

In difesa di una sua nota

SULLA NATURA DE' CORPI CANCEROSI

Estratto dal POLICLINICO, Vol. II-C, anno 1895

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
—
1895

Istituto di anatomia patologica della R. Università di Napoli
diretto dal prof. v. Schrön

In difesa di una sua nota
Sulla natura de' corpi cancerosi

pel dott. **GIUSEPPE PIANESE**, coadiutore

Io avevo, in sulle prime, stabilito di non rispondere in alcun modo alla critica poco giusta, ma in compenso non molto cortese, che nel N. 19, anno II del *Policlinico,* il signor dott. Rossi Doria si è degnato rivolgere ad una mia nota preventiva: " Sulla natura dei corpi cancerosi; „ e perchè a me dispiace perdere il mio tempo in vane e vanitose polemiche, e perchè, pubblicandosi fra giorni il mio lavoro per esteso, pensavo che di quella critica avrebbe questo potuto far completa giustizia, spiegando meglio e più diffusamente ciò che nella nota preventiva era appena e forse anche confusamente esposto.

Senonchè, in seguito, riflettendo che, per essere il mio lavoro pubblicato in tedesco e sur un giornale non molto diffuso in Italia, parecchi de' moltissimi lettori del *Policlinico* non avrebbero avuta la opportunità di convincersi della poca aggiustatezza di quella critica, e avrebbero continuato a ritener per vero tutto quello che il signor dott. Rossi Doria mi fa dire nella sua rivista; mi son deciso, tardi e di mala voglia, a rispondere.

Io credo fermamente che se quella mia notarella avessi io scritto in una lingua non conosciuta dal mio critico, e non in un italiano, se non elegante, certo non isgrammaticato, alle mie povere idee non avrebbe potuto toccare sorte più infelice di quella loro toccata!

Poichè non una delle cose che il mio critico mi fa dire nella sua rivista, non suona, nella mia nota, precisamente il contrario. Onde è che rifuggendo l'animo mio dal supporre che egli *abbia scientemente falsate le mie idee per poterle poi così falsate agevolmente combattere,* ed essendo *incredibile che egli abbia potuto credere di combattere un lavoro senza leggerlo* (queste in corsivo sono le cortesi parole del mio critico!), nasce in me il dubbio non sia, per caso, capitata a lui la strana avventura di aver letto la mia notarella non dalla prima all'ultima parola, come s' usa, ma dall'ultima alla prima, cioè capoversa!

Onde è che questo mio scrittarello non ha l' ufficio di dimostrare, se le mie ragioni contro la teoria blastomicetica del cancro sieno giuste o no (nè qui, nè col dott. Rossi Doria cotesta dimostrazione è opportuno intraprendere); ma se sieno quelle o no che il mio critico mi attribuisce. Stranissima cosa in verità, questa di esser costretti a difendere non le idee, ma le parole!...

E veda un po' il benigno lettore se non sia appunto così.

A pag. 493 (*Policlinico,* n. 19, anno II), il mio critico scrive così:

" Il Pianese, ecc. ecc., non potrà fare in modo, io credo, di dimostrare che i blastomiceti isolati, coltivati, inoculati e riisolati da Sanfelice, *del tutto identici alle sue de-*

generazioni cellulari, siano anche essi delle degenerazioni cellulari trapiantate e cresciute sui comuni terreni di coltura. E se non darà, come è presumibile, questa dimostrazione, si concluderà che le stesse forme possono essere tanto degenerazioni cellulari quanto parassiti: cioè l'assurdo. „

E il ragionamento — un po' circonvoluto — non farebbe una grinza se mai fosse vero che io ammetta, nella mia nota, che i blastomiceti di Sanfelice sieno del tutto identici alle *mie* (bontà sua!) *degenerazioni cellulari* (*corpi cancerosi,* veramente). Ma se è appunto il contrario che — bene o male — io sostengo; che, cioè, i blastomiceti, da quello che ho potuto vedere in un preparato da Sanfelice gentilmente favoritomi, e più ancora dalle ricerche sur un blastomicete da me isolato da un cancro ghiandolare, appaiono fissati e colorati co' miei metodi " cose per intima struttura e reazione ben diverse dai corpi cancerosi? „

Veda adunque il benigno lettore che io non devo e non ho affatto voglia di dimostrare l'assurdo, tanto per far piacere al mio critico!

E avanti.

A pag. 494, poi egli scrive così:

" Questa possibile degenerazione dei parassiti nei pezzi innestati non può essere, accenna il Pianese, invocata dal Sanfelice, *perchè egli ha fatto innesti di pezzi di neoplasie sperimentali,* e non si potrebbe spiegare come l'innesto di un pezzo di tumore maligno dell'uomo e quello di un pezzo di tumore sperimentale, data la presenza in entrambi di blastomiceti, dovessero comportarsi diversamente, cioè in un caso permettendo e nell'altro non permettendo l'attecchimento.

" L'obbiezione sarebbe gravissima, se non mancasse precisamente della base. Il Sanfelice, infatti, *non ha mai fatto innesti, nè negativi, nè positivi, di pezzi di neoplasie blastomicetiche sperimentali.* „

Ma di grazia, in qual punto della mia nota ho mai io detto che Sanfelice ha fatto innesti con pezzi di neoplasie sperimentali?

Non certo là dove scrivo: " io non saprei spiegarmi come mai, se con la coltura pura di esso si riesce a riprodurre delle neoformazioni epiteliali (e, come dirò, anche connettivali) negli animali da esperimento (cagna e pollo, principalmente), e con grande facilità, ecc. ecc., „ perchè parlo degli esperimenti di Sanfelice, ma di quelli con colture pure e non con pezzi di neoplasie.

Nè, credo, dove scrivo: " perchè, principalmente, i pezzi di organi con blastomiceti, innestati, si comportano (Maffucci e Sirleo) così come le colture pure ottenute da questi organi, „ perchè parlo di innesti di pezzi con blastomiceti, ma li riferisco a Maffucci e Sirleo, e non a Sanfelice.

Nè, appresso, quando scrivo: " poichè, se la più completa identità morfologica esiste tra le forme blastomicetiche delle neoplasie sperimentali e tutte le forme descritte dagli autori come appartenenti a' coccidî nei tumori maligni dell'uomo (Sanfelice) io non saprei spiegarmi i risultati negativi degli innesti di cancro e i positivi degli innesti delle neoformazioni sperimentali blastomicetiche, „ poichè, se nomino Sanfelice gli è solo per dargli la paternità della opinione della identità morfologica de' blastomiceti e di tutte (?) le forme descritte dagli autori come appartenenti a' coccidî nei tumori maligni dell'uomo; e non già per attribuirgli gli esperimenti, già innanzi attribuiti a Maffucci e Sirleo.

Ed io voglio anco ammettere che io sia riescito a spiegarmi un po' confusamente; ma certo non tanto poi che, chi legga senza un partito preso, non possa riescire a comprendere intero il mio pensiero; e difatti nello istesso numero del *Policlinico,* in un buon lavoro di D'Anna, io trovo questa mia obbiezione alla teoria blastomicetica riferita esattamente.

E avanti ancora.

Nella stessa pagina il mio critico mi fa dire che io non so spiegarmi come " con tanti innesti che si son fatti di pezzi di cancro, non si sono ottenuti mai risultati positivi? e questo quando *di blastomiceti* se ne trovano *in quantità* anche nelle parti degenerate, come ha visto Roncali, e sempre se ne trovano, *benchè pochi,* anche nelle parti rigogliose del tumore, in qualsiasi periodo della sua evoluzione? „

Ed io invece dico precisamente così: " tanto più che se è vero, come Sanfelice scrive, e come io ho potuto riscontrare, che codesti blastomiceti ne' tumori sperimentali da essi provocati o non si riscontrano affatto, dopo un certo tempo, o solo in piccolo numero; è altresì verissimo che, ne' cancri ghiandolari — che sono quelli adoperati per lo più negli innesti — sempre, in qualunque periodo della loro evoluzione, e anche nelle parti degenerate (Roncali) si riscontrano *in numero cospicuo* i cosidetti *corpi cancerosi,* che Sanfelice e Roncali credono blastomiceti. „

E il lettore confronti le parole in corsivo de' due brani.

E potrei ancora continuare per un pezzo in questi confronti se ne avessi vaghezza e tempo: e non credessi che questo poco che ho esposto basti per far comprendere al lettore il modo, onde il signor dott. Rossi Doria intende ed esercita questo suo speciale ministerio di critico severo, ma non sereno.

Risparmio poi al lettore di rilevare le inesattezze nelle quali, tanto per aver buon gioco a criticare la mia nota, è incorso il dott. Rossi Doria.

Così, per dirne di qualcuna, egli scrive che ne' tumori i blastomiceti sono *rarissimi* e per lo più *endocellulari;* mentre che Roncali, che secondo il mio critico ha data una assai importante conferma alla teoria blastomicetica del cancro, nel suo primo adenocarcinoma ovarico, ha riscontrato che " i parassiti sono *copiosissimi fra i fasci connettivali e le fibre muscolari* dello stroma e nel citoplasma, mai nel carioplasma degli elementi simulanti le cellule del corpo luteo, ecc.; „ e, recentemente, in cinque sarcomi ha osservato che essi possono essere *tanto intracellulari quanto extracellulari.*

Nè mi occorrono molte parole per dimostrare come non sia una buona ragione quella che assegna il mio critico per ispiegare come gli autori non si sieno mai imbattuti in blastomiceti ne' loro tentativi culturali da cancri. Come se fosse lecito supporre che Scheuerlen, Lampiasi, Ferraro, ecc., Maffucci e — a debita distanza — anche io, avessimo trascurato lo spappolamento del tumore e tutte quelle manualità alle quali accenna il signor dott. Rossi-Doria.

E smetto, per non allungare di troppo una vana polemica, convinto che se i miei attacchi non son capaci di abbattere questo splendido edifizio della teoria blastomicetica del cancro, la difesa del dott. Rossi Doria non è atta in alcun modo a renderlo incrollabile.